



GLI SCRITTI DI DON RINALDI: IN ASCOLTO DEI TEMPI E CON LO SGUARDO A DON BOSCO

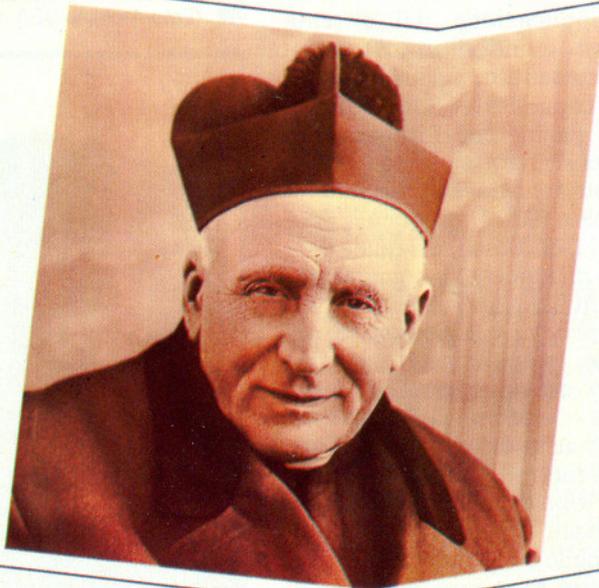
*La SEI ha pubblicato
una antologia degli
scritti del Beato.
Ne viene fuori
un quadro
sorprendente.*

Quando ebbe tempo di scrivere tutto questo? La domanda fiorisce spontanea a chiusura delle 350 pagine dell'antologia di scritti del Beato don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Congregazione salesiana e terzo successore di Don Bosco dal 1922 al 1931 e pubblicata dalla Società Editrice Internazionale a cura di don Stefano Maggio. Quando poté preparare le tracce delle conferenze e dei discorsi, stilare le lettere circolari, redigere le lettere personali, mettersi a tavolino per stendere testi di riflessione spirituale? Prima e durante la massima responsabilità alla testa della Pia Società, don Rinaldi (oltre le numerose incombenze di cui la sua esistenza fu piena) non aveva sprecato il tempo se a lui può essere attribuita l'organizzazione di ben 37 iniziative fra religiose e socio-assistenziali: e allora, ci chiediamo di nuovo, quando scriveva — e, in precedenza, rifletteva — quello che l'antologia ci restituisce, e che è soltanto una parte del suo impegno di testimonianza spirituale e culturale?

Impresa come questa della raccolta di testi lasciano talvolta, alla fine, la sensazione di un'occasione delusa, di una scommessa non mantenu-

LO SPIRITO DI DON BOSCO NEL CUORE DEL BEATO DON RINALDI

*Conferenze e scritti
a cura di Stefano Maggio*





ta. Fra l'altro è per lo più difficile offrire materiale compatto, senza cadute di toni, sul filo di una tensione che, giustamente, ti attendi da un personaggio che deve mantenere quanto promette. A don Rinaldi il rimprovero non può essere indirizzato; non lo si può di fronte alla ricchezza di sollecitazioni e suggestioni che si susseguono nei vari capitoli: le diverse serie di «conferenze» alle Figlie di Maria e alle «zelatrici» di Maria Ausiliatrice, le «lezioni di pedagogia salesiana», le «strenne» annuali alle FMA, le «lettere circolari» del Rettor Maggiore, l'epistolario e testi vari riuniti sotto la giusta specificazione del «maestro di santità salesiana».

Raramente il linguaggio è, come si dice, «datato», anzi fa meraviglia la spigliatezza della forma anche negli anni più tardi: come se dalla frequentazione della gioventù degli oratori don Rinaldi avesse tratto la modernità dell'espressione, uno stare all'ascolto dei tempi non frequente anche in persone integerrime e pie. Basterebbe ripercorrere le «Lezioni di pedagogia salesiana», tenute nella piena maturità (aveva 40 anni quando iniziò, 48 quando smise) ai novizi studenti di teologia di Foglizzo, provenienti da tutto il mondo. Certo, si trattava di parlare dei vari campi di applicazione del sistema preventivo, quindi di un settore intensamente sentito, ma anche intensamente comunicato. Sono quarantacinque pagine che forniscono la chiave del segreto salesiano di coinvolgimento fra i giovani, una interiore incarnata partecipazione all'apostolato di Don Bosco, del quale continuare a diffondere l'insegnamento. Eccola, quindi, la «catechesi» sul sistema preventivo: se non lo conoscevate, lo apprenderete, in caso contrario ne rinnoverete la familiarità.

E la vivacità di rappresentazione letteraria (non si dimentichi che anche don Rinaldi, come Don Bosco, scrisse alcuni testi per il teatro) rende di godibile fruizione le lettere che, come Rettor Maggiore, don Rinaldi scriveva periodicamente ai confratelli. Esempio, nelle sue movenze di racconto, quella indirizzate ai salesiani il 24 gennaio 1924, in occasione dei cinquant'anni dall'approva-

ESULTÒ PER LA BEATIFICAZIONE DEL FONDATORE NEL 1929

A conclusione dei solenni riti per la beatificazione di Don Bosco, che furono per don Rinaldi motivo di immensa gioia spirituale, nel giugno 1929 il Rettor Maggiore e una folta rappresentanza salesiana furono ricevuti in udienza dal Papa. Don Rinaldi rivolse al Santo Padre un indirizzo di saluto esprimendo l'esultanza della Famiglia salesiana per il grande e atteso avvenimento. «Se noi salesiani — disse tra l'altro — siamo andati avanti per più di 42 anni nella certezza confermata dagli avvenimenti che Don Bosco continuava ad essere il Direttore, l'Autore, il Padre dei salesiani, ciò sarà ancora più daccché la Santità Vostra, con atto sovrano del suo apostolico potere, ce l'ha presentato circondato dall'aureola dei Beati, quale modello e protet-

tore della nostra vita spirituale e della nostra missione educativa. Da parte nostra, con l'aiuto celeste, faremo del nostro meglio per non renderci indegni...».

«Anche in noi — proseguì don Rinaldi — il nostro Beato farà sì che si continui degnamente il magnifico edificio dell'educazione cristiana della gioventù, da lui intrapreso e fondato unicamente sulla carità benefica e paziente. Solo questa carità divina può educare, cioè edificare nelle tenere anime, patrimonio inalienabile della Chiesa, le virtù soprannaturali che creano la santità quaggiù in terra prima che brilli eternamente negli splendori dei Santi».

Il Papa Pio XI rispose con un discorso di cui riportiamo questo brano:

La sede centrale della Società Editrice Internazionale di Torino in una foto d'epoca (Foto Archivio SEI)





«Quando pensiamo che voi, salesiani, salesiane, allievi ed allieve, ex allievi e cooperatori, vescovi, prelati, cardinali non siete qui ora che una debole rappresentanza dei tanti e tanti che, in spirito, come una grande, apocalittica visione, vediamo dietro di voi, sopra voi, insieme con voi, l'animo nostro è veramente rapito di ammirazione e di esultanza. Quanti sono — si chiese il Papa — i figli di Don Bosco e coloro che partecipano all'opera sua? Anche solo a contarli nel momento presente sono migliaia e migliaia. I salesiani da sette a ottomila, le brave Figlie di Maria Ausiliatrice da otto a novemila. E quanti sono gli allievi salesiani? Non risponderemo a quest'ultima domanda che con la risposta del vostro Superiore Maggiore, il quale domandandogli noi se potesse darci almeno con approssimazione il totale degli alunni salesiani in questo momento, modestamente ci rispose di non saperlo e quindi di non potercelo dare. Ecco una bella testimonianza di modestia, ed ecco ancora, lasciateci dire, una superba affermazione, perché in sostanza il buon padre voleva dire che essi sono tanti che neanche sappiamo quanti sono».

zione definitiva delle Costituzioni salesiane. Una circostanza che avrebbe potuto trasformarsi in memoria burocratica ma che, sotto la sua pena, assume il fasto e il contorno di un avvenimento, come in effetti era, di portata storica.

«Le Costituzioni, miei cari — scrive —, sono l'anima della nostra Società, e questa fu l'anima di tutta la vita di Don Bosco; perciò la storia di esse è tutta nella vita di lui. Anzi possiamo dire che nelle Costituzioni abbiamo tutto Don Bosco; in esse il suo unico ideale della salvezza delle anime; in esse la sua perfezione coi santi voti; in esse il suo spirito di soavità, di amabilità, di tolleranza, di pietà, di carità e di sacrificio...».

Le dieci pagine del resoconto della solenne beatificazione del Fondatore il 2 giugno del 1929, straripano di gioia quasi fanciullesca, da diffondere ai salesiani in tutti i punti della terra dove la loro missione li ha portati. Sembra di rivivere un avvenimento nel cuore di un sacerdote che per tutta la vita ha atteso quel momento in cui «il cielo e la terra hanno riconosciuto il culto filiale che era tributato privatamente nell'intimo dei nostri cuori alla santità del Padre, dal giorno fortunato in cui l'abbiamo conosciuto personalmente, o da quando la divina Bontà ci ha chia-

mati a rivestirci del suo spirito e a divenire suoi figli».

E non è possibile percorrere senza intima emozione l'ultima lettera ai confratelli, alla vigilia della morte, dal titolo quasi presago «Per vivere accanto a Don Bosco», il 24 novembre 1931, con le ultime raccomandazione del padre che esorta ancora una volta i suoi figli all'austerità dei costumi (la Congregazione si trova confrontata con qualche difficoltà economica), al soccorso verso i ragazzi bisognosi, alla preghiera e all'azione in favore delle missioni (ad esse era stata dedicata una partecipata «Lettera» dal Rettor Maggiore) e per la Spagna cattolica, nella quale cominciavano le persecuzioni contro la Chiesa. E in questa ultima circolare ai salesiani detta per il 1932 le ultime «strenne», i pensieri che accompagneranno per tutto l'anno i membri della Pia Società, novizi e coadiutori, alunni ed ex allievi: con l'esortazione paterna alla pratica dei sacramenti come alimento di devozione e seme di vocazioni.

Delle otto parti in cui l'antologia si divide, quattro riguardano la componente femminile della famiglia salesiana. Don Rinaldi aveva iniziato la propria attività nell'oratorio rifondando l'associazione delle Figlie di Maria, ribattezzata Figlie di Maria



ORDINATE NELLA SEI LE INIZIATIVE EDITORIALI

Un campo in cui don Rinaldi dimostrò una eccezionale operosità inventiva è quello della comunicazione sociale. Si deve a lui la fondazione di una grande Casa editrice, la Società Editrice Internazionale (SEI). Don Bosco aveva avviato diverse iniziative editoriali a Valdocco, pubblicando libri e riviste destinati soprattutto alla gente del popolo. Ma non era stato ancora possibile dare una ordinata sistemazione a un settore che tuttavia aveva una grande importanza per i Salesiani. A quest'opera si accinse don Rinaldi, il quale ottenne il risultato creando appunto la SEI. Il sostegno finanziario lo ottenne ricorrendo anche ai Cooperatori e ai benefattori di diverse nazioni europee e americane. Promosse inoltre la pubblicazione di numerose riviste: «El Oratorio Festivo» in Spagna, «Voci Fraterne», «Unione» per gli ex allievi e le ex allieve, il periodico «Maria Ausiliatrice» per la Basilica di Valdocco, la rivista «Gioventù Missionaria» per le missioni. Una speciale cura riservò al «Bollettino Salesiano». Allestiti inoltre biblioteche per la gioventù, fondò circoli di cultura, favorì la «schola cantorum» ecc.



Don Filippo Rinaldi accompagna i Principi di Savoia in visita a Valdocco e nella pagina seguente «Cappella delle vocazioni» a Lu Monferrato

Immacolata Ausiliatrice. Poi l'opera sua «più indovinata e personale» — così venne indicata —, cioè quella che in seguito fu conosciuta come «le Volontarie di Don Bosco». Inoltre l'interesse costante alle FMA, cui predicò esercizi spirituali e indirizzò argomentate «strenne» augurali.

Nelle pagine dedicate alle Salesiane colpisce l'attualità del linguaggio. In anticipo di decenni su quello che sarebbe stato definito «spirito conciliare», don Rinaldi si indirizza a donne il cui compito è di farsi coinvolgere dai destini della gente; alcune da religiose vere e proprie, altre in una «secolarità consacrata» il cui concetto era nuovo per l'epoca. Quei testi vanno letti e meditati: sarà facile capire quale tensione animava colui che li pronunciava e l'ispirazione donboschiana dalla quale erano dettati; e allo stesso modo si potrà comprendere l'attenzione con cui lo ascoltavano le solerti, onnipresenti,

efficientissime, materne FMA, allora e oggi.

Del resto è inutile aggiungere che sarebbe deviante una lettura puramente devozionale di questi scritti di don Rinaldi. A parte il loro valore all'interno della cultura cattolica, in essi scorre una costante sollecitudine pedagogica sul dovere di stato: fare qui tutto il possibile per il bene della gente, delle anime, della gioventù, appoggiandosi e chiedendo l'aiuto divino e quello materno di Maria. Tutto il resto sarebbe stato dato in soprappiù. Questa è la logica che percorre la cinquantina di lettere, scelte fra parecchie centinaia dell'epistolario integrale, ognuna con un significato specifico nel tono, nel dettaglio: la pietà non è mai dolciastra, la concretezza dei problemi viene rispettata, si documenta una conoscenza delle cose umane e delle realtà spirituali che non esclude le une a favore delle altre.

E infine il «maestro di santità salesiana». Il modo discorsivo con il quale vengono enucleati testi e pensieri di don Rinaldi rende agile la lettura di questa ultima parte che introduce, per quanto possibile, nei segreti di un'anima conquistata dall'amore di Dio, da Cristo e da Maria. Un cammino, una imitazione di Gesù a completamento, diremmo, di un'esistenza spesa nelle preoccupazioni concrete, saldamente ancorata all'attenzione verso il prossimo. La santità corona l'opera del Beato. Ed è consolante che questa raccolta di testi si chiuda con lo slancio del cuore verso Don Bosco e la sua spiritualità, il suo insegnamento, il suo esempio. In un florilegio che potrà accompagnare qualche lettore nelle brevi meditazioni quotidiane, alimentare la fede con il nutrimento della testimonianza. Quella che don Rinaldi ha saputo lasciare.

Angelo Paoluzi

AI «PROCESSI DI BEATIFICAZIONE» TESTIMONIANZE UNANIMI SULLE SUE VIRTÙ

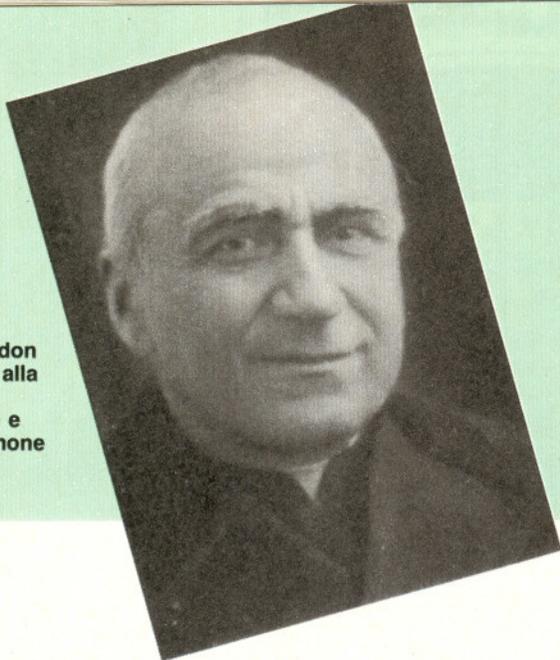


ANDATE IN TUTTO IL MONDO
ANNUNZIATE IL VANGELO

Sessantaquattro i testi che hanno deposto durante la causa. Tutti avevano conosciuto di persona don Rinaldi. Ma è fra la gente che si è affermata e sta crescendo la sua fama di santità.

La causa di beatificazione del servo di Dio don Filippo Rinaldi ha percorso un itinerario molto lungo, come sempre avviene quando la Chiesa deve pronunciarsi sulle virtù di un suo figlio da additare ai fedeli come esempio degno di vene-

Don Pietro Ricaldone, successore di don Filippo Rinaldi alla guida della Congregazione e convinto testimone della santità del Beato.



razione e di imitazione. Nel suo complesso, la «causa» ha attraversato tre «processi», coprendo un arco di tempo che va dal 1947 al 1981. Ad essi sono seguiti, negli anni successivi, ulteriori accertamenti che i membri di varie istanze della S. Congregazione per la causa dei Santi hanno richiesto per poter esprimere il giudizio definitivo.

Sono state udite le deposizioni di 64 testimoni, che avevano conosciuto direttamente e in varie occasioni don Rinaldi. Molti di essi sono nel frattempo deceduti. Ricordiamo in particolare don Pietro Ricaldone, che lo conobbe a Torino nel 1888, per venti anni fu suo primo collaboratore nel Consiglio Superiore dei salesiani e gli subentrò nell'ufficio di Rettor Maggiore della Congregazione. È considerato infatti il principale testimone. Gli altri testi hanno potuto rendersi conto delle virtù del servo di Dio in diversi momenti e sotto molteplici aspetti della sua vita: nella comunità salesiana, nelle attività proprie dei vari incarichi ricoperti, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice e nell'apostolato tra la gioventù femminile, nei molti contatti con l'ambiente dei laici.

Ad integrare le testimonianze processuali sono state accolte quattro biografie di don Rinaldi, con particolare riguardo per quella scritta da don Ceria, che si impone per la serietà storica universalmente riconosciuta. Don Ceria conobbe personalmente don Rinaldi ed ebbe modo di conoscere a fondo l'ambiente in cui egli visse e operò. Inoltre fu in confidenza con tutti coloro che eb-

bero consuetudine quotidiana con lui, fonti preziose di informazioni. Le altre biografie sono opera di Luigi Castano, Pietro M. Rinaldi — pronipote del servo di Dio — e L. Larese-Cella.

Ma che cosa hanno riferito i testimoni durante le loro deposizioni? Troppo lungo sarebbe citare tutte le testimonianze. Ci limiteremo a coglierne alcune, desumendole dall'ampia relazione stesa dal Postulatore don Luigi Fiora (al quale il Rettore Maggiore Don Viganò ha rivolto pubblicamente un plauso per la costanza e l'intelligenza con cui si è impegnato a risolvere le varie difficoltà). La relazione è controfirmata dal relatore padre Yvon Beaudoin.

Eroismo cristiano

Durante tutta la sua vita, don Filippo Rinaldi ha dimostrato, come religioso, sacerdote, superiore, un fortissimo impegno di perfezione e le sue virtù presentano tutte le caratteristiche proprie dell'eroismo in senso cristiano. «Non solo egli osservò fedelmente i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e i doveri del proprio stato, ma affrontò con coraggio situazioni molto difficili e ardue per praticare i consigli evangelici. Esercità non soltanto alcune virtù, ma l'insieme e la totalità di esse, dando prova di santità di gran lunga superiore a quelle delle persone, anche buone e pie, che si trova-

no nelle stesse condizioni di vita. È unanime il riconoscimento che egli svolse il suo impegno di perfezione con prontezza, con gioia, con inalterata costanza dalla giovinezza fino alla morte».

Don Pietro Ricaldone affermò: «Egli non praticò né predicò mai un'ascetica sublime, ma, al contrario, piana, semplice, accessibile, come quella di San Francesco di Sales e di San Giovanni Bosco, il quale ultimo diceva sempre: "Io sono contento che i salesiani siano buoni cristiani e buoni sacerdoti"». Questo spiega perché in lui non abbiamo mai visto nulla di straordinario, ma una vita ordinaria vissuta così perfettamente da potersi considerare straordinaria».

Don Angelo Zannantoni, alunno a Valdocco e poi salesiano ai tempi di don Rinaldi, ha dichiarato: «don Rinaldi ha praticato tutte le virtù in modo eroico. In mezzo a enormi difficoltà e lungo tutta la sua vita egli è stato costantemente un salesiano modello, pronto, generoso, costantemente sereno e fedele a ogni suo dovere». E suor Rosalia Dolze, figlia di Maria Ausiliatrice: «Non ho trovato e conosciuto altri sacerdoti e Superiori che gli fossero uguali in virtù e santità, pur essendo persone degnissime e religiosi pieni di virtù. Il servo di Dio eccelleva e tutti superava in modo eminente».

Una vita di fede

Don Rinaldi ha vissuto durante tutta la vita la sua fede «come adesione viva del cuore e nello stesso tempo come testimonianza attraverso la parola e l'azione... Tutto era in lui sempre e solo ispirato dalla fede». È ancora don Zannantoni a ricordare che coloro che lo avvicinavano «avevano la distinta impressione di un uomo il cui abbandono alla volontà di Dio era totale». Suor Teresa Graziano, figlia di Maria Ausiliatrice, affermò: «Lo spirito di fede affiorava in tutte le manifestazioni del suo pensiero e del suo cuore. Prendeva occasione da ogni cosa per elevarsi a concetti soprannaturali, e



a parlare di Dio, ad esortare chi lo avvicinava a pie e sante considerazioni». E suor Ida Diana aggiunse: «Il senso profondo della sua fede traspariva dal modo con cui stava alla presenza del Santissimo Sacramento, dal come celebrava la Messa o presiedeva le altre funzioni religiose. Soprattutto quando esortava alla devozione a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice, la sua parola era eco viva di fede vissuta e comunicativa».

Anche ai laici non sfuggiva lo spirito di fede di don Rinaldi. Arturo Poesio, presidente mondiale degli ex allievi, sostenne che il «servo di Dio era indubbiamente adorno di vero spirito di preghiera. Si può dire che pregava sempre». Don Rinaldi fu inoltre un convinto propagatore della fede come predicatore. Non si poteva dire un oratore in senso classico, ma le sue parole erano piene di paterna bontà, di semplicità, eppure di grande profondità di concetti e sempre adatte alle persone che ascoltavano e alle circostanze. Ecco, a questo riguardo, una serie di testimonianze di confratelli: «Il suo parlare era per lo più di argomenti religiosi, ecclesiali, missionari»; «La sua parola era sempre rasserenante e confortante»; «Parole che fluivano dal cuore»; «La sua parola trasmetteva la fede: non voce che si ascolta e passa, ma che si radica nei cuori».

Don Rinaldi si impegnò perché lo spirito di fede animasse la vita dei suoi confratelli salesiani. Don Guido Favini ricordò che «era preoccupatissimo dell'eccessivo lavoro cui si sobbarcavano i salesiani nel loro dinamismo apostolico... e deplorava che pregassero troppo poco. Lo vidi sostare a una finestra e, guardando il movimento dei salesiani nel cortile, disse: "Vedi come corrono, come si affannano e sgobbano... È troppo! Non possono poi pregare con calma e trarre tutto il frutto delle pratiche di pietà"». Don Ricaldone mise in evidenza come il servo di Dio si occupasse «con vero slancio della formazione del personale, che egli incrementò con le sue visite, le conferenze, e specialmente con riunioni frequenti». Molte testimonianze attestarono la sua devozione a Maria Ausiliatrice, e la venerazione per i Santi, l'ossequio filiale e docilissimo per la Chiesa, il Papa e i Vescovi.

Fiducia in Dio

Dalla sua intensa fede scaturiva la virtù eroica della speranza. «Il suo pensiero era pienamente orientato verso i beni eterni»; «Non confidava solo in se stesso, ma riponeva tutta la sua fiducia in Dio, tanto che era solito dire: "Se anche personalmente debbo subire qualche insuccesso nelle mie operazioni, non importa; se l'opera è voluta da Dio, penserà egli a farla trionfare"»; «Non dava alcuna importanza ai beni di questa terra, dai quali era pienamente distaccato e dei quali si serviva unica-

mente per compiere opere di bene».

All'amore di Dio, don Rinaldi associò intimamente un eroico amore verso il prossimo. Le testimonianze sono un riconoscimento unanime e ammirato della sua carità. Don Zerbini insistette su un tratto tipico di don Rinaldi: la paternità, «che è la caratteristica più bella e più cara a Don Bosco. Chi avvicinava don Rinaldi sentiva di avvicinare un papà». «Rappresentava al vivo — è la testimonianza di don Matta — la bontà di Don Bosco: la stessa comprensione per le umane miserie, lo stesso zelo e amore per le necessità del prossimo, la stessa premura nel rice-

STENDEVA LA MANO PER LE MISSIONI E PER I GIOVANI POVERI

La sua ultima lettera annuale ai Cooperatori, don Rinaldi la scrisse pochi giorni prima di morire. È quasi una invocazione rivolta alla carità di quanti sostenevano l'Opera salesiana, perché aiutassero gli aspiranti missionari e i giovani poveri che la Congregazione assisteva già allora in tanti Paesi del mondo.

«Nell'anno trascorso — scriveva don Rinaldi — con la grazia di Dio e le vostre elemosine, abbiamo potuto sistemare molte Case destinate alla formazione del nostro personale missionario, provvedere al mantenimento dei numerosi aspiranti e di un numero assai più grande di poveri giovani, orfani e abbandonati, raccolti nelle nostre Case. E ciò in vari Stati d'Europa — particolarmente in Italia —, nella Cina, nelle Indie, nel Giappone. Sono molti, anche in quelle lontane missioni, i giovani che dobbiamo ricoverare, che dobbiamo istruire e mantenere».

«Ora la mia più grave preoccupazione è questa: come potremo mantenere tanti aspiranti missionari e tanti poveri giovani, che dobbiamo provvedere di tutto? Non parliamo poi di tante altre necessità. Mi domando: che fare in condizioni così preoccupanti? Null'altro che invocare con fede l'assistenza del Signore e la generosità dei buoni Cooperatori. Ed ecco l'umile successore di Don Bosco che si presenta a voi con due sacchi, uno a favore degli aspiranti missionari, l'altro per tanti giovani poveri. Il momento (chi non lo prova?) è assai difficile... Ai nostri non mi stanco di raccomandare ogni maggiore economia nei viaggi, nei vestiti, in ogni altra cosa e posso assicurare che alcuni sono pronti a privarsi dei cibi che si possono ritenere non strettamente necessari. Che fare di più? Null'altro, come ho detto, che pregare con maggior confidenza il Signore a venirci in aiuto con l'ammirevole sua Provvidenza e insieme chiamar soccorso a tutti i nostri buoni Cooperatori». □



I membri del primo capitolo dei salesiani spagnoli riuniti a Sarrià nell'agosto del 1900. Presiede don Paolo Albera e gli è a fianco don Rinaldi. (Foto Archivio Salesiano)

vere, consolare, portare soccorso a chi batteva al suo cuore di padre». Oltre che ai salesiani, la carità di don Rinaldi si allargò con preoccupazione paterna alle Figlie di Maria Ausiliatrice, nonché alle giovani dell'oratorio femminile di Valdocco. Affermò l'oratoriana Felicita Gastini: «Ogni domenica si portava a questo oratorio non solo per tenere l'istruzione religiosa, ma per confessare le allieve, dar loro udienza interessandosi anche delle cose più minute... Per le ragazze era veramente un padre. Si interessava per trovare lavoro... visitava le ammalate, aiutandole ove fosse il caso, con sussidi e medicine».

Dopo la fede e la paternità, tutte le testimonianze concordano nel riconoscere la prudenza come virtù caratteristica di don Rinaldi. «Il servo di Dio — attestò suor Graziano — era già per sua natura molto calmo e riflessivo. Ma in lui la prudenza non era soltanto una qualità naturale, ma vera virtù soprannaturale... e si notava che prima di agire e di dare qualche consiglio, si raccoglieva in se stesso e pregava. Sembrava proprio che attingesse da una luce inte-

riore le deliberazioni che doveva prendere e i consigli che doveva dare».

Don Rinaldi manifestò in più occasioni il suo amore per la giustizia, giustizia verso Dio e verso il prossimo. «A Dio diede tutto se stesso e la sua vita — testimoniò don Candela — e non risparmiò mai il lavoro e le sue forze per procurare a Dio tutta la gloria possibile». E verso il prossimo — disse don Bordas — la sua giustizia si manifestava nel modo di trattare gli altri per sovvenire ai loro bisogni senza alcuna distinzione di età, di merito, di cariche». Quanto alla virtù della fortezza, egli l'esercitava nel difendere i diritti della Chiesa, della famiglia, della Congregazione, specialmente per ciò che riguarda l'educazione cristiana. don Ricaldone ricordò che nel 1931, quando il fascismo fece chiudere i circoli cattolici e quindi anche gli oratori salesiani, don Rinaldi ne ebbe gran pena e manifestò vivo sdegno. In segno di pubblica protesta abbandonò Torino e inviò il suo Vicario a fare le più ferme rimostranze presso le autorità. Queste informazioni furono telegraficamente trasmesse a Mussolini,

e il giorno dopo gli Oratori furono riaperti. «L'atteggiamento deciso di don Rinaldi — commentò don Ricaldone — aveva ottenuto il suo effetto».

Le testimonianze riferirono poi sulla virtù della temperanza praticata da don Rinaldi; sul tratto delicato e casto che traspariva da tutto il suo atteggiamento esterno improntato alla massima correttezza; sulla sua povertà nel senso autenticamente evangelico con il totale distacco da tutti i beni terreni; sull'ubbidienza («Per lui, la voce di Don Bosco, di don Rua, di don Albera era un comando»); sull'umiltà («C'era in lui la volontà permanente di considerarsi piccolo e di non mettersi mai in evidenza»).

Sulla base delle testimonianze, la relazione di don Fiora può concludere dicendo che «tra tutti coloro che gravitano attorno alla Famiglia di Don Bosco e al di fuori di essa, la sua fama di santità non solo si è affermata, ma va continuamente crescendo come dimostrano le relazioni di grazie, la continuità delle sue opere e l'interesse alla sua figura».

G. C.